



**CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA**

10 APRILE 2014

Agli incipienti bonus di 380 euro anticipato dal datore - Ue: bene il Def, giudizio sospeso sui conti

Sgravi Irpef ai redditi fino a 24mila euro

Confindustria: ok sprint sulle riforme, decisiva l'attuazione

■ Nel 2014 lo sconto Irpef sarà applicato ai redditi fino a 24mila euro, ma l'anno prossimo si punta di alzare il "tetto" a 55mila euro. È questa la soluzione allo studio del governo che pensa anche a un credito (fino a 380 euro) per i lavoratori incipienti: il bonus sarebbe anticipato dall'azienda che potrà poi recuperare in compensazione. Per la **Confindustria** «il Def

traccia un'accelerazione riformatrice salutare per il Paese» ma saranno decisivi i tempi di attuazione. La Ue promuove il Def ma chiede riforme.

Servizi > pagine 2-7

Spread in calo. Nuovo sorpasso su Madrid

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



Maximilian Cellino > pagina 8

Il piano del governo

LE IMPRESE



Peso: 1-11%,5-29%

«Bene lo sprint sulle riforme ma ora decisiva l'attuazione»

Confindustria: per il costo del lavoro bisogna fare di più

Nicoletta Picchio
ROMA

Una «salutare accelerazione riformatrice per il Paese, a partire dal riassetto istituzionale, coerente con gli indirizzi annunciati dal governo al momento del suo insediamento». L'attuazione sarà «ora il bandoli prova fondamentale e richiederà un impegno deciso del governo» affinché le misure programmate «non finiscano nel limbo degli annunci e possano dare vita ad un progetto di sviluppo e di cambiamento realmente strutturale».

È sostanzialmente positivo il giudizio di Confindustria sul Documento di economia e finanza varato ieri dal governo. Bene quindi sulle riforme, ma su alcuni temi occorre fare di più, a partire dal costo del lavoro e dagli investimenti. Lo mette nero su bianco la Confederazione guidata da Giorgio Squinzi, in un comunicato diffuso ieri pomeriggio, «in base alle informazioni al momento

in nostro possesso», come specifica la nota.

È sulla competitività delle imprese che bisogna fare di più: «Andranno rafforzate le misure». Confindustria ritiene «un passo troppo timido» la riduzione dell'Irap pari al 10% annuo a regime, e dunque «ad un importo minore nel 2014». L'intervento del Def «non può che essere un primo segnale» cui dovrà «necessariamente seguire una riduzione strutturale e sostanziale del costo del lavoro pagato dalle imprese». Un punto che per Confindustria è il «vero nodo da sciogliere per favorire la ripresa».

Altra questione è l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie a copertura del taglio Irap: tra gli industriali resta il timore che questo ritocco all'insù «possa penalizzare l'accesso delle imprese a canali di finanziamento alternativi a quello bancario, in una fase di persistente contrazione del credito». Proprio per riattivare la li-

quidità sarà decisivo secondo Confindustria il capitolo dei pagamenti dei debiti della Pa. L'operazione di smaltimento dell'arretrato «va al più presto completata» e vanno posti paletti «affinché non si ripetano mai più simili situazioni».

Su questo punto è «degno di nota» l'impegno del governo ad impiegare ulteriori 13 miliardi, che si andrebbero ad aggiungere ai 47 già stanziati, e a definire meccanismi per assicurare che i debiti delle imprese siano pagati integralmente. «Occorrerà però verificare - precisa Confindustria - se le misure allo studio siano sufficienti».

Aspetto positivo per le imprese «l'attenzione» dedicata al Fondo di garanzia per le Pmi, alla nuova Sabatini, allo sviluppo di strumenti finanziari alternativi al credito e la proposta di promuovere la patrimonializzazione delle imprese in particolare rifinanziando l'Ace. Bene anche la flessibilità sull'utilizzo dei fondi strutturali a so-

stegno degli investimenti.

Proprio su quest'ultimo punto, gli investimenti, secondo Confindustria «non c'è un analogo impegno» nel settore di quelli pubblici in infrastrutture, in cui non si registrano sostanziali segnali di inversione di tendenza rispetto alla notevole riduzione delle risorse degli scorsi anni. Anche nel settore dello sviluppo sostenibile le misure previste non appaiono coerenti con gli obiettivi di efficienza energetica e di crescita della green economy previsti dai target europei per il 2020.

Tra gli aspetti positivi, conclude il comunicato, l'impegno del governo a rendere permanente la spending review, in grado di portare a una riduzione strutturale della spesa pubblica, attraverso un miglioramento dei processi e delle organizzazioni delle Pubbliche amministrazioni.

Gli industriali

«Dal governo serve un impegno preciso affinché le misure non restino nel limbo degli annunci»

La Commissione europea

Bruxelles «valuterà il target di bilancio rivisto al 2,6% del Pil e il percorso di aggiustamento»

IL TIMORE DELLE IMPRESE

L'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie potrebbe penalizzare l'accesso ai canali di finanziamento alternativi



Peso: 1-11%,5-29%

IL DEF E LE IMPRESE

10%

Taglio dell'Irap a regime

Confindustria ritiene «un passo troppo timido» il taglio dell'Irap del 10% annuo a regime contenuto nel Def; «non può che essere un primo segnale» cui dovrà «necessariamente seguire una riduzione strutturale e sostanziale del costo del lavoro pagato dalle imprese»

26%

La tassazione delle rendite

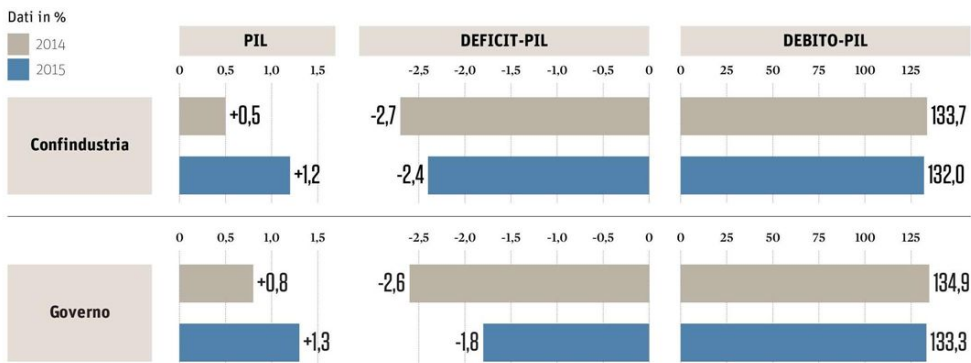
«In una fase di persistente contrazione del credito» gli industriali temono che l'aumento al 26% del prelievo fiscale sulle rendite finanziarie «possa penalizzare l'accesso delle imprese a canali di finanziamento alternativi a quello bancario»

13 miliardi

Risorse per i pagamenti Pa

Perviale dell'Astronomia, l'impegno del governo a impiegare altri 13 miliardi (in aggiunta ai 47 già stanziati) per il pagamento dei debiti della Pa alle imprese e definire meccanismi più efficienti è «degnò di nota». Anche se «occorrerà però verificare se le misure allo studio siano sufficienti»

Previsioni a confronto



Peso: 1-11%,5-29%

IL FORUM DEL SOLE 24 ORE

Banche e imprese, l'Italia torna appetibile per gli investitori globali

Il credito "tradizionale" e gli strumenti complementari, a partire da quelli (come i minibond) che possono far convergere sulle Pmi il nuovo interesse sull'Italia degli investitori internazionali. Di questo si è parlato ieri al forum Banche-Imprese del Sole.

Giovanni Vegezzi ▶ pagina 31

700

I milioni «prenotati»
alla Cdp da 31 banche
per la nuova Sabatini

Il forum del Sole 24 Ore. Cresce l'interesse degli operatori stranieri per gli asset italiani, a partire dai portafogli di non performing loans

Investitori esteri, occasione per l'Italia

Baban (Piccola Industria): «La ripresa offre una grande occasione a banche e imprese per cambiare prospettiva»

Giovanni Vegezzi

■ C'è una "finestra", aperta dagli investitori internazionali, che banche e imprese italiane non possono lasciarsi scappare, a maggiore ragione ora che gli operatori esteri (fondi e istituti di credito) sono tornati a guardare con interesse sia all'equity sia ai crediti deteriorati made in Italy. Questo è quanto emerso dal 5° Forum Banca & Impresa, tenutosi ieri a Milano presso la sede del Gruppo 24 Ore. E se nelle tavole rotonde che si sono susseguite durante la giornata sono stati evidenziati rischi e opportunità del momento particolare che il sistema economico italiano sta vivendo - al bivio fra la pulizia di bilancio delle banche e la necessità manifestata dalle imprese di approfittare dei segnali di ripresa - la dimostrazione di un rinnovato interesse verso il mercato italiano arriva anche dagli istituti di credito stranieri. In un incontro cui hanno partecipato, accanto al

presidente dell'associazione di categoria Aibe Guido Rosa, Lorenzo Bassani di Barclays, Andrea Soro di Rbs e Flavio Valeri di Deutsche Bank, tutti i banchieri presenti hanno confermato l'interesse già avanzato dai grandi fondi di investimento internazionali (iniziano da BlackRock) verso l'equity italiano e sottolineato che si preparano a stare «lunghi» su un mercato azionario sostanzialmente abbandonato nel 2011, ma che a loro avviso manifesta oggi «buone prospettive». Così, mentre per quanto riguarda il finanziamento alle Pmi gli istituti devono ancora capire come muoversi su strumenti come i minibond (un mercato che finora ha visto il debutto di appena 12 imprese ma che si annuncia in accelerazione), oltreconfine gli occhi restano puntati sugli investitori istituzionali e sui fondi sovrani («Stanno mostrando grande interesse per l'Italia», come ha confermato Stefano Marsaglia

di Mediobanca) e sulle banche internazionali, ultimamente molto focalizzate sulla penisola. E sulle banche stesse, a partire da ciò di cui vogliono disfarsi, i non performing loans: gli operatori stranieri da tempo hanno fatto capire chiaramente che, a loro, la soluzione di mercato per "pulire" i bilanci dai crediti deteriorati piace ben più delle ipotesi di bad bank e che, anzi, sono disposte a fare la propria parte in un business, quello degli Npl italiani, che è visto come «molto interessante».

Del resto fare pulizia dei cre-



Peso: 1-3%,31-32%

diti deteriorati significa riaprire finalmente i rubinetti del credito verso le PMI, richiesta che è arrivata ieri chiara dai rappresentanti degli imprenditori intervenuti durante il Forum: ora che al tradizionale successo del made in Italy all'estero inizia ad affiancarsi una ripresa della domanda interna, «abbiamo di fronte un'occasione importantissima, che deve aiutare le imprese ma anche le banche a cambiare prospettiva», ha detto **Alberto Baban**, presidente Piccola Industria di **Confindustria**. «Impariamo, tutti quanti - ha sottolineato - a misurarci sulle potenzialità di crescita che abbiamo di fronte: è su questo fronte, oggi più che mai, che chiediamo alle imprese di darci credito. E non solo attraverso

la leva degli impieghi».

Certo, gli istituti italiani, dal canto loro, si sentono ancora stretti fra il rischio di credito (per cui reclamano maggiori garanzie) e le normative di Basilea III: «Nell'immediato, per aumentare l'offerta di credito il problema è gestire il rischio. Un ruolo importante può essere volto da meccanismi di garanzia che vanno però efficientati e rafforzati - ha spiegato Giovanni Sabatini di Abi -. Un secondo tema è il rapporto banca-impresa che cambierà per effetto delle nuove regole: il nuovo quadro regolativo richiederà infatti un'erogazione del credito più attenta». Sul medio-lungo periodo, invece, «la sfida resta quella della disintermediazione», alleggerendo i canali tradizionali del

credito e spingendo quelli complementari.

Intanto, però, con gli impieghi di capitale degli istituti di credito destinati a ridursi, avanzano fonti alternative di finanziamento come i minibond. «Oggi questo mercato vive un po' di riflusso con l'aumento della liquidità delle banche, ma è un'interpretazione sbagliata - ha spiegato ieri Giuseppe Castagna di Bpm - Si tratta di strumenti che possono convivere: il minibond non è uno strumento per sostituire il credito breve termine, ma va utilizzato per fare sviluppo e crescita». Una posizione su cui è allineata anche Aifi, l'associazione dei fondi da poco entrata nella partita: «Con questi fondi di private debt - ha

spiegato Anna Gervasoni - possiamo ricostruire quello che una volta era il vecchio credito industriale».

I MINIBOND

Finora solo 12 le operazioni avviate ma il mercato è destinato ad accelerare. I banchieri: «Strumento complementare al credito»



Il confronto. Un momento della quinta edizione del Forum Banche e Imprese che si è svolto ieri nella sede del Gruppo 24 Ore



Peso: 1-3%,31-32%

LE VOCI



Alberto Baban

Presidente Piccola Industria

«È il momento giusto perché banche e Pmi cambino prospettiva»



Giovanni Sabatini

Direttore generale Abi

«Per l'offerta di credito il problema immediato è gestire il rischio»



Giovanni Gorno Tempini

Ad Cassa Depositi e Prestiti

«Il nostro impegno cumulato per le imprese ormai supera i 30 miliardi»



Stefano Marsaglia

Mediobanca

«L'interesse è grande da parte dei fondi sovrani: sono ottimi partner»



Peso: 1-3%,31-32%

Il piano del governo

GLI EFFETTI SULLA CRESCITA

Rendite finanziarie

La revisione fiscale produrrà un impatto negativo dello 0,1% dal 2016

L'impatto nel 2014

Dalle liberalizzazioni +0,1% sul Pil, dal mercato del lavoro +0,1%, dai tagli alla spesa -0,1%

Irpef e spending, effetto mini sul Pil

Per quest'anno stimato un incremento dello 0,1% che arriverà allo 0,6% nel 2017-18

Dino Pesole

ROMA

■ L'effetto combinato della manovra sull'Irpef e dei tagli della spending review comporterà una variazione modesta sul Pil dell'anno in corso, con un incremento stimato allo 0,1 per cento. Il dettaglio è contenuto nella sezione del Programma nazionale di riforma dedicato all'impatto delle riforme strutturali sul fronte della crescita.

L'effetto dell'aumento delle detrazioni Irpef per i redditi fino a 25mila euro è crescente negli anni successivi: 0,3% nel 2015, 0,4% nel 2016, 0,6% nel 2017 e nel 2018. Per quel che riguarda l'annunciato taglio del 10% dell'Irap, l'impatto è nullo per l'anno in corso, per poi attestarsi allo 0,1% per ciascuno degli anni successivi.

La revisione del regime fiscale delle rendite finanziarie produrrà a sua volta un impatto negativo dello 0,1% dal 2016 sia per quel che riguarda il Pil che per l'indebitamento netto. Quanto

alla spending review, con risparmi per 4,7 miliardi nel 2014 e di 32 miliardi a regime, buona parte dei quali dovrebbero finanziare il piano complessivo di riduzione della pressione fiscale, si calcola un modesto impatto negati-

vo sul Pil nel 2014 dello 0,1% e dello 0,3% nel 2017, compensato dall'effetto atteso dal pagamento dei debiti commerciali della Pa: l'incremento sul Pil è calcolato nello 0,3% in ciascuno degli anni del triennio 2015-2017. Infine le liberalizzazioni e semplificazioni, da cui è atteso un incremento alla ricchezza nazionale che parte dallo 0,1% del 2014 per raggiungere lo 0,8% nel 2018. Quanto al mercato del lavoro, la progressione vede per quest'anno un impatto positivo sul Pil dello 0,2%, che cresce allo 0,3% nel 2015, allo 0,4% nel 2016, allo 0,5% nel 2017 e allo 0,8% nel 2018.

L'obiettivo - si legge nella premessa al «Def» - è dunque quello di «consolidare in via definitiva l'uscita dalla crisi finanziaria attraverso un serrato e preciso

cronoprogramma che impegna il Governo in scadenze ravvicinate, con interventi normativi e attuativi rapidi e certi». Alla luce di tale impostazione e delle misure che dovranno renderla operativa, il governo ritiene che sussistano «in pieno le condizioni affinché l'Italia possa invocare presso le istituzioni comunitarie l'applicazione della cosiddetta clausola delle riforme strutturali». Si punta in sostanza a far valere quel margine di flessibilità previsto dalla disciplina di bilancio europea «nella convergenza verso gli obiettivi di finanza pubblica». Clausola che dovrebbe attivarsi proprio laddove un paese membro intenda attuare un piano di riforme strutturali definito nel Pnr «credibile e di ampio respiro». La scommessa la si giocherà sul doppio piano dell'impatto delle riforme sul Pil potenziale e sulla sostenibilità di lungo periodo delle finanze pubbliche.

Sul fronte della tassazione, i documenti varati dal governo

fissano il livello della pressione fiscale per il 2014 al 44% del Pil, in leggero calo rispetto al 44,2% stimato dal «Documento programmatico di bilancio» del governo Letta. Nessuna variazione nel 2015, con un modesto profilo discendente nel periodo successivo: 43,7% nel 2016, 43,6% nel 2017, 43,7% nel 2018. Il quadro di sintesi è contenuto nel conto economico delle amministrazioni pubbliche del capitolo «Analisi e tendenze della finanza pubblica». Nel confermare per l'anno in corso un indebitamento netto a quota 2,6% del Pil, si segnala come il risultato si debba ascrivere per circa -0,3 punti a minori entrate fiscali, e a -0,2 punti di entrate non fiscali. Viene altresì contabilizzata la riduzione per circa 3,2 miliardi (lo 0,2% del Pil) di minori spese per interessi, grazie alla discesa dello spread e a un profilo dei tassi più favorevole rispetto allo scenario ipotizzato lo scorso settembre dal governo Letta.

PRESSIONE FISCALE

Per il 2014 fissata al 44%, in leggero calo rispetto al 44,2% stimato dal Documento programmatico di bilancio del governo Letta

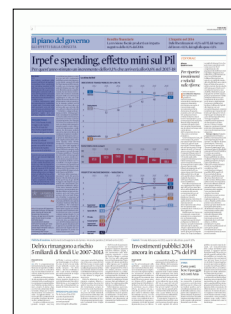
LA DISCESA DELLO SPREAD

Previsti 3,2 miliardi di minore spesa per interessi grazie a un profilo dei tassi più favorevole rispetto allo scenario di settembre



Pnr

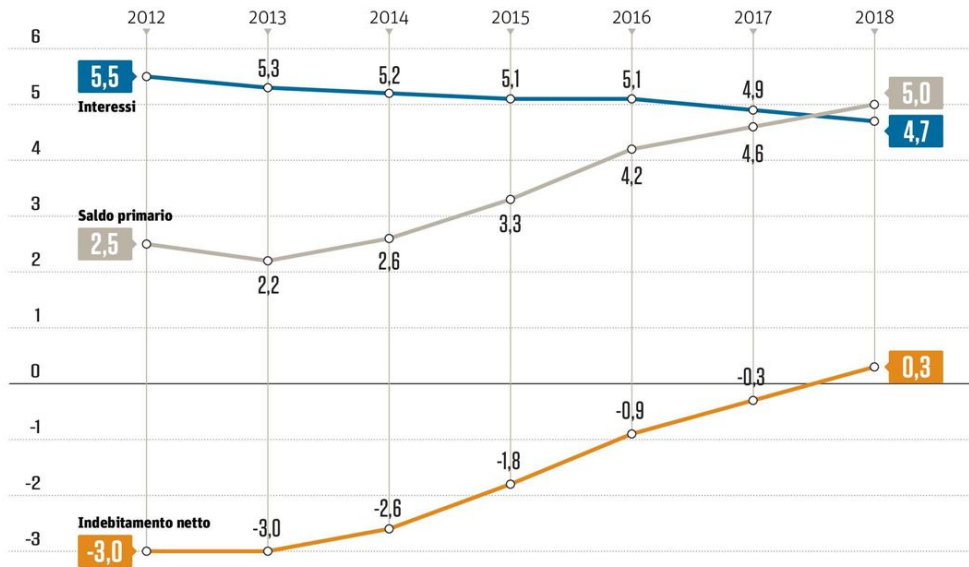
● Pnr è l'acronimo di Programma nazionale di riforma. Si tratta del piano, inserito all'interno del Documento di economia e finanza, che ogni anno fa il punto sulle riforme messe in campo dall'Italia dopo le raccomandazioni adottate dall'Unione europea per l'anno precedente. Il testo illustra la portata degli interventi in atto, la loro coerenza con gli orientamenti dell'Unione europea e il loro impatto atteso.



Peso: 49%

Le stime del Def

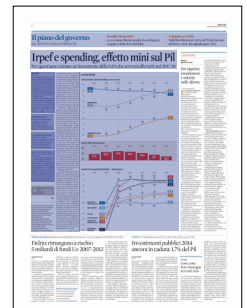
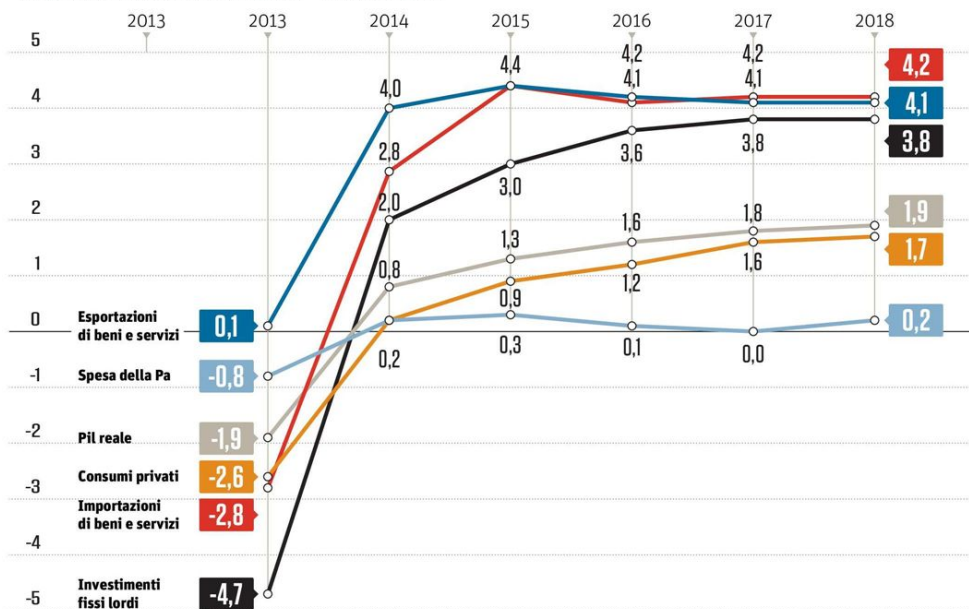
INDICATORI DI FINANZA PUBBLICA IN % DEL PIL



Debito Pubblico (lordo sostegni)



PROSPETTIVE MACROECONOMICHE - VARIAZIONI %



Peso: 49%

Tempo determinato. Per la Corte d'appello di Brescia restano valide le assunzioni fatte prima dello sfioramento

Nulli i contratti «fuori tetto»

Spetta al ricorrente dimostrare l'avvenuto superamento del limite

Alessandro Limatola

La Corte d'appello di Brescia con sentenza del 3 aprile scorso è intervenuta nel dibattito giurisprudenziale sulla validità dei **contratti a termine** cui Poste Italiane ha negli anni fatto massiccio ricorso.

Il caso esaminato prende spunto dal più classico dei contenziosi "postali": una serie di contratti a tempo determinato succedutisi nel tempo, stipulati da Poste Italiane con un lavoratore per far fronte ad esigenze di recapito della corrispondenza.

I giudici d'appello sono stati, in particolare, chiamati a decidere sulla nullità della clausola d'apposizione del termine per avere Poste Italiane assunto pur avendo superato il limite del 15% fissato dall'articolo 2, comma 1 bis del Dlgs 368/01 rispetto all'organico aziendale riferito al 1° gennaio dell'anno al quale l'assunzione si riferiva.

Viene, così, affermato il principio secondo cui l'apposizione di un termine in un contratto individuale non può riguardare la totalità dei lavoratori a termine in forza all'azienda nell'anno di riferimento.

Il principio da affermare - continuano i giudici - è, invece, quel-

lo secondo cui «solo i contratti che vengono stipulati quando oramai il datore di lavoro ha già assunto un numero di dipendenti pari al 15% dell'organico, sarebbero in contrasto con il divieto di legge e, quindi, sarebbero nulli quanto all'apposizione del termine poiché solo allora si sarebbe verificata la situazione prevista dal legislatore come ostativa ad ulteriori assunzioni». In altre parole, nella pronuncia si stabilisce che non possono essere giudicati nulli tutti i contratti a termine una volta superata la soglia di legge del 15%, ma solo quelli eccedenti tale limite.

Se così non fosse e se si applicasse, invece, una sorta di automatismo tra superamento della soglia del 15% e trasformazione di tutti i contratti a termine in contratti a tempo indeterminato «si dovrebbe ipotizzare una sorta di nullità sopravvenuta di tutti i contratti stipulati prima che sia raggiunta la soglia del 15% non appena il datore di lavoro concluda il primo contratto successivo al raggiungimento della detta soglia».

Una simile interpretazione sarebbe, ad avviso dei magistrati, paradossale oltre che contraria ai principi generali codicistici perché porterebbe alla nullità (so-

pravvenuta) anche di quei contratti che, al momento della loro stipula, non contrastavano con lo specifico divieto in commento non essendosi (ancora) verificato il raggiungimento del massimale di legge. Questo - ad avviso dell'organo decidente - non è il principio che il Dlgs 368/01 intende tutelare.

Il Legislatore con la fissazione della soglia massima di contratti a termine ha espresso, invece, l'intento di impedire che i contratti a tempo definito in ciascuna azienda superino un dato rapporto percentuale rispetto all'organico aziendale e ciò in ossequio al principio generale del rapporto regola-eccezione fra contratto a tempo indeterminato e contratto a termine.

La ratio della norma che ha fissato un "tetto" ai contratti a tempo determinato - concludono i giudici - non mira a sanzionare con la nullità in modo indiscriminato tutti i contratti in cui è apposto un termine ma solo quelli eccedenti la soglia consentita dalla legge.

La decisione fornisce interessanti spunti di riflessione anche in ordine agli aspetti processuali conseguenti all'interpretazione sopra riportata e al conseguente

onere di allegazione della parte istante. Si afferma, infatti, che è onere della parte che intende denunciare la nullità della clausola di apposizione del termine per violazione del limite percentuale di legge allegare specificamente che la propria assunzione è avvenuta allorché il datore di lavoro aveva già raggiunto il numero massimo di legge di contratti a termine non essendo, invece, sufficiente dedurre che nell'anno di assunzione il datore abbia stipulato contratti a termine in misura superiore al limite di legge.

IL CONTENZIOSO

Nel caso esaminato un lavoratore aveva fatto causa a Poste Italiane appellandosi alla soglia di legge del 15%

Nella sentenza

01 | LA QUESTIONE

La Corte d'appello di Brescia è stata chiamata a decidere sulla nullità della clausola d'apposizione del termine per avere Poste Italiane assunto un lavoratore a termine pur avendo superato il limite del 15% fissato dall'articolo 2, comma 1 bis del decreto legislativo 368/01 rispetto all'organico aziendale riferito al 1° gennaio dell'anno al quale l'assunzione si riferiva

02 | IL PRINCIPIO

Secondo i giudici la ratio della norma che ha fissato un tetto ai contratti a tempo determinato non è quello di sanzionare con la nullità in modo indiscriminato tutti i contratti in cui è apposto un termine ma solo quelli eccedenti la soglia consentita dalla legge



Peso: 18%

Politiche di coesione. Audizione del sottosegretario alla Camera - Ancora da spendere 22 miliardi entro il 2015

Delrio: rimangono a rischio 5 miliardi di fondi Ue 2007-2013

Alessandro Arona

ROMA

«Per la programmazione dei fondi strutturali europei dobbiamo ancora spendere 22 miliardi di euro entro il 31 dicembre 2015. E se non diamo una forte accelerata, molte di queste risorse sono a rischio».

Lo ha detto ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio, in audizione alle commissioni congiunte Bilancio e Politiche europee della Camera, proprio il giorno dopo aver ricevuto dal premier Renzi la formale delega per le Politiche di coesione. «Le somme a rischio - ha aggiunto Delrio - sono ben più dei 2-3 miliardi di cui si è parlato, il rischio è di perdere oltre 5 miliardi di euro».

La spesa certificata nei programmi europei 2007-2013

dell'Italia è arrivata, nell'ultimo monitoraggio al 31 dicembre 2013, al 52,7% (su un totale di 47,7 miliardi), «contro una media europea - ha detto Delrio - del 66%. Dobbiamo a tutti i costi evitare il disimpegno anche mettendo in campo misure alternative».

Delrio ha inoltre ammesso che per spendere i fondi 2007-13 resta il problema del Patto di stabilità interno, a cui è soggetta la spesa dei co-finanziamenti nazionali: «È chiaro che non ci devono essere autorità di gestione che si bloccano a causa dei tetti del Patto (come avvenuto negli anni passati, ndr). Lo svincolo di un miliardo già esistente in bilancio non basta: stiamo lavorando con il Ministro Padoa-Schioppa per trovare una soluzione, per alzare quella cifra almeno al doppio nel

2014 e 2015».

Delrio ha informato le commissioni congiunte Bilancio e Politiche europee che entro il 22 aprile il Governo dovrà inviare alla Commissione europea la bozza di Accordo di partenariato per la programmazione 2014-2020 dei fondi strutturali, per poi arrivare subito dopo alla firma con l'esecutivo Ue e quindi all'invio a Bruxelles di Por e Pon (programmi operativi regionali e nazionali) entro il luglio prossimo.

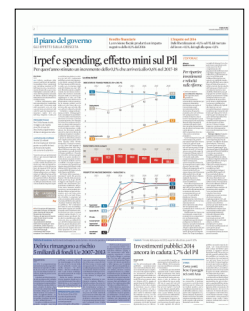
«Nell'Accordo di partenariato - ha comunicato Delrio - confermiamo l'impianto impostato dall'allora Ministro Trigilia, e cioè spostamento delle infrastrutture soprattutto a carico del Fondo sviluppo e coesione (Fsc, l'ex Fas, ndr), utilizzando invece i fondi europei per l'innova-

zione del sistema produttivo e delle imprese, per il capitale umano (il lavoro), le politiche sociali». I programmi Pon, Poin e Por italiani potranno contare complessivamente su 31 miliardi di fondi europei, 24 miliardi di co-finanziamento nazionale, 1,1 miliardi per la cooperazione territoriale, 670 milioni per il fondo europeo aiuti agli indigenti, 750 mln per l'occupazione giovanile (in tutto 57,5 miliardi di euro).

Nelle numerose osservazioni inviate dalla Commissione - ha spiegato Delrio - si chiede di «considerare di più la questione ambientale» e il tema dei rifiuti e delle risorse idriche; e di «definire più chiaramente gli strumenti» per l'utilizzo dei fondi comunitari.

IMPEGNO DI PALAZZO CHIGI

Per le risorse 2014-2020 accordo di partenariato «ancora da asciugare»: arriverà puntuale entro il 22 aprile a Bruxelles



Peso: 10%

IL 40% A RISCHIO. RIVOLUZIONE AUTO, SCOMPARE IL PRA

Il bonus Irpef mangiato dalla Tasi

ROMA. Gli 80 euro di bonus che dieci milioni di lavoratori dipendenti dovrebbero ritrovarsi in busta paga grazie al governo Renzi rischiano di essere vanificati dalla nuova Tasi e delle addizionali Irpef comunali e regionali. Secondo la Uil le tasse locali si mangeranno nei prossimi otto mesi il 40 per cento del bonus governativo che scatterà

con la busta paga del 27 maggio.

ROBERTO PETRINI
A PAGINA 6



Matteo Renzi

La manovra

Il 40% del bonus Irpef mangiato dalla Tasi e dalle addizionali locali

In molte città tassa sulla prima casa senza detrazioni così finisce per essere più costosa della vecchia Imu

ROBERTO PETRINI

ROMA. Il bonus Irpef di 80 euro per chi guadagna meno di 25 mila euro lordi l'anno promesso e garantito dal governo, e per il quale con il Def sono state an-

nunciate le coperture, in parte è già stato ipotecato dai contribuenti che dovranno far fronte quest'anno a pesanti aumenti della nuova Tasi, e delle addizionali Irpef comunali e regionali.

Secondo un «focus» della Uil servizi politiche territoriali le tasse locali «mangeranno» nei prossimi otto mesi oltre il 40 per cento del bonus di 80 euro previsto dal governo Renzi e che scat-

terà con la busta-paga del 27 maggio. Se con una mano il contribuente beneficerà dell'aumento mensile delle detrazioni Irpef, garantito da maggio a dicembre, con l'altra mano dovrà



Peso: 1-7%, 6-49%

tirare fuori 35 euro al mese in più rispetto allo scorso anno tra introduzione della Tasi (la tassa sugli immobili che ha sostituito l'Imu da quest'anno), le addizionali Irpef comunali (in rapido aumento) e le addizionali Irpef regionali (in sicuro aumento almeno in quattro regioni).

Il lavoratore dipendente preso in esame dal «rapporto» è quello che sta sostanzialmente nella media e dovrebbe prendere gli 80 euro pieni: guadagna 18 mila euro lordi all'anno (1.200 netti al mese) e ha una casa di proprietà in una zona semiperiferica. Un condizione modesta che gli consente di entrare in pieno nel target del governo e di beneficiare del bonus che spenderà per le prime necessità, ma purtroppo la sua busta paga è esposta alla voracità dei Comuni, che stanno mettendo in atto aumenti di Tasi e addizionali, e delle Regioni che, con i conti sanitari in dissesto, sono costrette a ricorrere al rincaro delle aliquote.

Alla fine dell'anno Cipputi, il lavoratore dipendente medio, si troverà in tasca i 640 euro che saranno erogati per i prossimi otto mesi, ma dovrà sapere che il conguaglio dell'aumento delle addi-

zionali comunali Irpef gli sottrarrà 12 euro, quello delle addizionali regionali gli toglierà 36 euro e l'effetto dell'aumento per l'intero 2014 della Tasi gli costerà 230 euro tondi considerando che lo scorso anno l'Imu non si è pagata (o si è pagata solo parzialmente con la mini-Imu).

A conti fatti la «bolletta» da saldare all'erario sarà di 278 euro che, sottratti ai 640 sui quali pensava di contare, fanno esattamente 362 euro che riducono al 56 per cento il beneficio promesso dal governo. Il guadagno netto in busta paga in questo modo si dimezza.

«Renzi con la stessa tenacia con cui ha ridotto l'Irpef nazionale, dovrebbe fare altrettanto per evitare gli aumenti della fiscalità locale», spiega Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil. Ed in effetti le notizie che arrivano dal fronte dei Comuni che avranno tempo fino al 31 maggio per deliberare le nuove aliquote, non annunciano niente di buono: già dodici capoluoghi di provincia su 107 hanno deliberato o annunciato ufficialmente che posizioneranno la Tasi ben più in alto del minimo dell'1 per mille arrivando al tet-

to massimo del 2,5 per mille e creando, in assenza di detrazioni, un impatto superiore alla vecchia Imu pagata pienamente nel 2012. Tra i Comuni capofila degli aumenti ci sono grandi centri che faranno tendenza: da Milano a Piacenza, da Modena a Mantova, da Pistoia a Cagliari.

C'è poi il problema dell'addizionale Tasi dello 0,8 prevista dal decreto enti locali (che oggi passa con la fiducia alla Camera) e i cui proventi dovevano essere destinati proprio alle detrazioni per i bassi redditi. I Municipi sono tentati di non applicarla per evitare che l'aliquota monstre del 3,3 per mille faccia clamore, anche se ciò comporta la rinuncia alle detrazioni (in questo caso obbligatorie) per le fasce più deboli e con figli.

La corsa delle tasse locali sugli immobili si affianca a quella sui redditi. I primi aumenti, sui quali sono elaborate le proiezioni del «rapporto», faranno aumentare l'Irpef municipale del 10,7 per cento rispetto al 2013 (da 140 medipagati lo scorso anno ai 155 del 2014). E la mano è pesante: su 181 Comuni che hanno già deliberato le nuove aliquote 2014 che pagheremo in busta paga per quest'anno e il conguaglio

del prossimo, 61 hanno messo in campo aumenti, circa un terzo.

Stessa musica per l'Irpef regionale: quattro regioni (Piemonte, Liguria, Lazio e Umbria) hanno già aumentato le aliquote di quest'anno arrivando al tetto del 2,33 per cento. Il costo medio salirà del 12,7 per cento passando da un costo medio di 363 euro ai 409 euro del 2014. Tutto in busta paga a mangiare il bonus di Renzi che si troverà nel corso dell'anno a combattere con la lenta e inesorabile erosione che, malgrado le intenzioni positive, rischia di diventare un mini-bonus.

Ricerca della Uil sulle buste paga dei dipendenti interessati dagli sconti Cipputi incasserà 640 euro di bonus ma ne pagherà 278 di nuove imposte



PRESTO INTERVENTO SULL'EVASIONE
Tweet del premier ieri: «Il Def mantiene tutti gli impegni che ci eravamo presi alla faccia dei gufi. Inizia a pagare chi non ha mai pagato». Renzi ha poi risposto a un follower che chiedeva interventi sul fisco: «vedrai vedrai sull'evasione...»



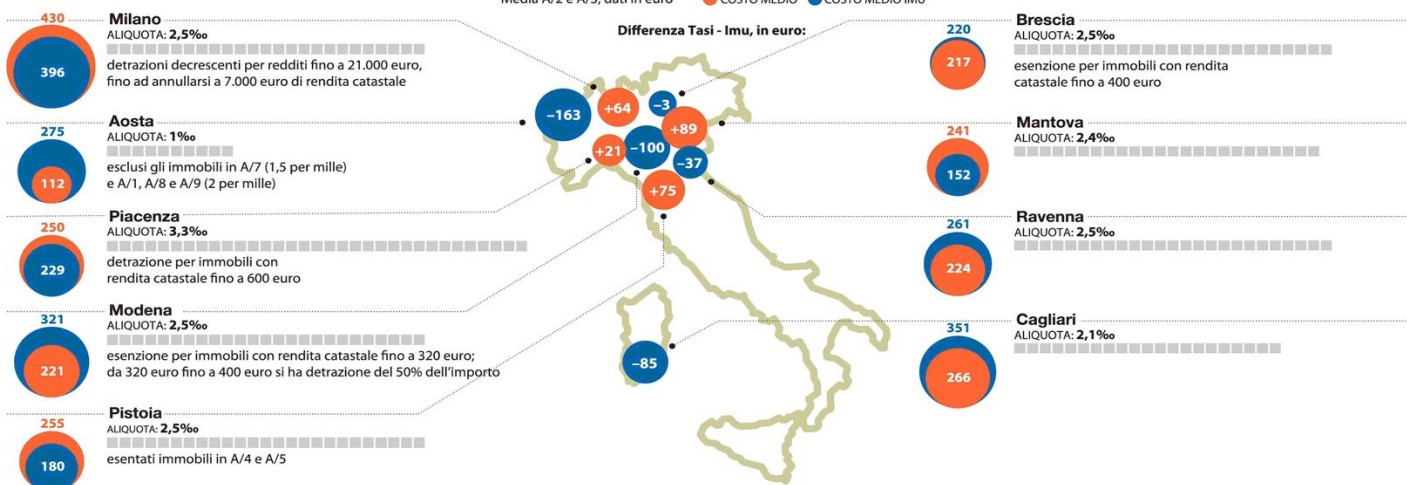
RITORNO DALLA SVIZZERA
Il Venerdì, in edicola domani, racconta come gli italiani stiano facendo rientrare i soldi dalla Svizzera per timore di un accordo anti evasione con Berna



Peso: 1-7%, 6-49%

Tasi prima casa, le prime decisioni dei comuni nel 2014

Media A/2 e A/3, dati in euro ● COSTO MEDIO ● COSTO MEDIO IMU

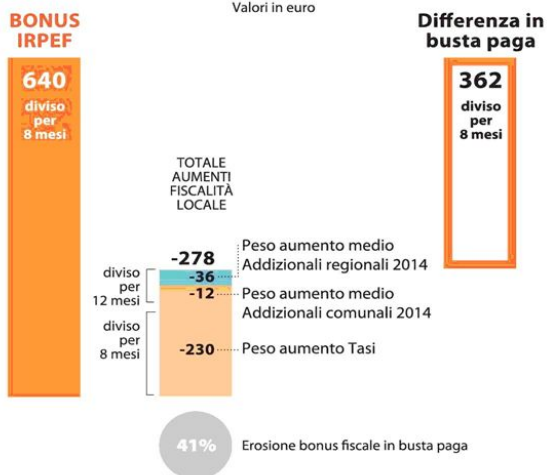


FONTE: UII Servizio Politiche Territoriali

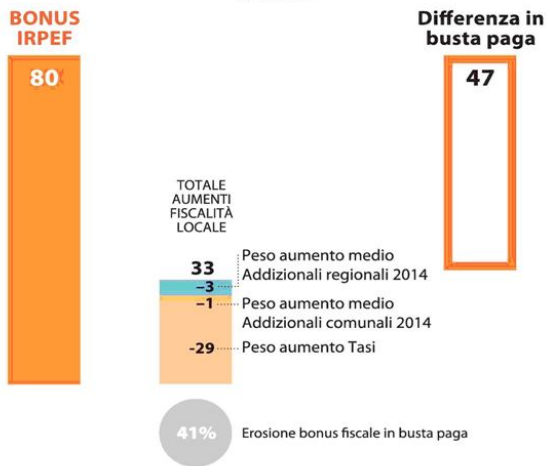
Gli effetti di Tasi, addizionali e bonus sulla busta paga

Rreddito: 18.000 euro lordi annui (1.200 euro netti al mese)
Casa di proprietà in zona semiperiferica di 5 vani (rendita cat. 620 euro)

EFFETTI SULLO STIPENDIO ANNUO



EFFETTI IN BUSTA PAGA MENSILE



FONTE: UII Servizio Politiche Territoriali



Peso: 1-7%,6-49%

DITELLO A RGS. Gli industriali chiedono che la politica fermi le beghe interne e dicono «basta agli zuccherini dati per finta che alla fine si ribaltano sulle ditte stesse»

Confindustria Sicilia: chiuse 15 imprese al giorno

▶ Salerno: «Situazione tragica. Così si rischia un'ondata di licenziamenti». Conflavoro: meno tasse e più credito alle aziende

Tancredi Bua

PALERMO

●●● Quindici imprese al giorno chiudono in Sicilia. Le aziende muoiono a un ritmo inesorabile, e se si controllano i dati delle banche, sempre di più sono le imprese che vengono trasferite da una situazione di libero accesso al credito a una di sofferenza. Venendo a mancare questa vitale boccata d'ossigeno, l'unica soluzione per gli imprenditori diventa bloccare tutto. È questo il quadro che ha spiegato Nino Salerno, vicepresidente di Confindustria Sicilia, intervenuto ieri mattina durante la trasmissione Ditele a Rgs: «La situazione è veramente tragica. In più occasioni abbiamo cercato di sollecitare le istituzioni, per mettere nuovamente in moto l'attività economica della nostra regione. Continuando a chiudere le imprese, non si può certamente pensare di assumere nuovi lavoratori, né tanto meno di mantenere quelli che già sono insediati. Le ore di cassa integrazione, anziché diminuire, aumentano vorticosamente, e al loro termine, si passerà ai licenziamenti. Sarà un'ulteriore mazza-

ta per la Sicilia intera». Qual è, allora, la soluzione? Spiega Salerno che «bisogna smetterla di accampare pretese dai vari partiti, riunirsi attorno a un tavolo di proposte concrete, e puntare alla crescita reale. Basta con gli zuccherini dati per finta, che alla fine si ribaltano sulle imprese stesse». Gli fa eco Giuseppe Pullara, vicepresidente nazionale di Conflavoro piccole e medie imprese: «Siamo d'accordissimo con Confindustria. Bisogna ridurre le tasse, sia sul lavoro dipendente che su quello autonomo, per ridare fiato alle famiglie e far ripartire i consumi. Serve poi più credito, maggiore fiducia da parte delle banche, e meno burocrazia». Pullara, con Antonino Inguaggiato, presidente di Conflavoro Palermo, sottolinea che «la soluzione è la Sicilia stessa, con le sue risorse turistiche, culturali e agricole. Le imprese siciliane devono creare una sinergia tra turismo, agricoltura e commercio». Calogero Drago, presidente regionale di Conflavoro, e Sabina Cappuccio, presidente di Confalavoro Catania, evidenziano che «albergatori e ristoratori dovrebbero promuovere i prodotti del territorio, creando così una filiera a chilometro zero, che permetterà

di abbattere i costi. In questo modo, il comparto alberghiero aiuterà il settore agricolo e commerciale, con conseguente crescita del settore edile e dei servizi». Pullara spiega poi che un aiuto arriva anche dalle nuove tecnologie, ed è già scaricabile sugli smartphone: «È stata messa a disposizione di tutti i Comuni della Sicilia la nostra applicazione (Conflavoro, sugli app store da una settimana, quindi ancora in fase di aggiornamento, ndr.), utilizzabile sui cellulari, sia con sistema operativo Android che con iOS, per la geolocalizzazione delle attività e dei siti turistici del nostro territorio. Stiamo cercando di creare una rete che permetta alle nostre aziende di entrare in contatto con le imprese di distribuzione del centro-nord Italia, così da creare nuovi importanti sbocchi per le nostre risorse. Se ci sono carte vincenti per il rilancio della Sicilia, quelle sono indubbiamente il turismo e l'agricoltura». (TBUA*)

Giuseppe Pullara, vicepresidente nazionale di Conflavoro: «Stiamo creando una rete che permetta alle aziende di entrare in contatto con le imprese di distribuzione del centro-nord per avere nuovi sbocchi».



1 Nino Salerno di Confindustria. 2 Giuseppe Pullara di Conflavoro. 3 Calogero Drago



Peso: 30%

Ma sulle candidature in Sicilia è "guerra" tra Crocetta e Raciti

Lillo Miceli

Palermo. I veleni che da tempo ammorzano il Pd siciliano sono entrati di prepotenza nei lavori della direzione nazionale del Pd, convocata per approvare le liste per il rinnovo del Parlamento europeo. Lo scontro durissimo tra il presidente della Regione, Rosario Crocetta, e il segretario regionale del Pd, Fausto Raciti, è stato la rappresentazione plastica dei malumori che serpeggiano da tempo e che hanno avuto come prima conseguenza l'esclusione dell'area cuperliana dalla giunta regionale.

Crocetta, dopo la proposta del premier Renzi di inserire come capolista nella circoscrizione Sicilia-Sardegna, Caterina Chinnici, ha sostenuto l'opportunità che il numero uno della lista fosse affidato al sindaco di Lampedusa, Giusy Nicolini. «Caterina Chinnici - ha detto Crocetta - è figlia di un magistrato ucciso dalla mafia: è un valore importante. Ma pongo un tema più politico: è stata assessore con Lombardo che è stato condannato per mafia. Questo è un valore indistinto o la politica c'entra? Come potremo giustificare la candidatura? Questa scelta la mediterei. Vedrei meglio Giusy Nicolini capolista, perché come sindaco di Lampedusa è legata anche ad un valore simbolico di solidarietà. Le scelte nella vita si pagano, sinceramente eviterei di mettere capolista una persona che è stata assessore con Lombardo».

Immediata la replica di Raciti: «Sono stupito dal doppiopesismo. Vorrei più garbo e attenzione a non additare persone con accuse politiche gravi, visto che hanno una fedina penale assolutamente immacolata. E inviterei Crocetta a verificare se nella sua giunta ci sono responsabilità ben più gravi». A chi si riferisce?

Caterina Chinnici è entrata a fare parte del governo Lombardo quando questi prese le distanze dai suoi alleati del centrodestra, grazie all'appoggio del Pd, all'epoca, manovrato da Beppe Lumia e Antonello Cracolici. Nessuno dei due è stato inserito nella lista per le Europee benché avessero già iniziato ad attivare i meccanismi della campagna elettorale. La direzione nazionale al posto di Cracolici ha inserito il nome di Raciti, al posto di Lumia, che non aveva chiesto alcuna deroga, Nelli Scilabra. Al secondo posto della lista c'è l'ex presidente della Regione Sarda, Renato Soru, seguito dal sindaco di Lampedusa Nicolini, quindi Raciti, Tiziana Arena, l'eurodeputato uscente Giovanni Barbagallo, il sindaco di Agrigento Marco Zambuto e l'assessore alla Formazione professionale, Nelli Scilabra. Consolidato il primo posto in lista di Caterina Chinnici, Raciti ha ripreso la parola: «Come segretario regionale del Pd in Sicilia ho ricevuto mandato per fare la lista delle elezioni europee. Un lavoro che scrupolosamente fatto e svolto e approvato dalla direzione regionale con 100 voti a favore e 4 contrari. Ora propongo una modifica sostanziale della lista: chiedo che il mio nominativo venga cambiato e sostituito con quello di Antonello Cracolici». Ma Crocetta si è messo di traverso: «Sono contento per la candidatura di Raciti, perché essendo il segretario può fare sintesi. Sono contrario alla sua sostituzione con Cracolici che non è estraneo a ciò che sta accadendo in Sicilia. Allora io chiedo di sostituire Nelli Scilabra con Beppe Lumia».

Cracolici, che oggi terrà una conferenza stampa, ha dichiarato a caldo: «Ho subito la vendetta trasversale tipicamente mafiosa dal duo Crocetta-Faraone. Non sarò in lista, ma continuerò in Regione». Una dichiarazione di guerra.

A fianco di Raciti si è schierato il leader della corrente dei cosiddetti «giovani turchi», Matteo Orfini: «La direzione regionale del partito ha approvato la lista con 100 voti a favore e 4 contrari, con Cracolici e senza Lumia. Si cambierebbe un solo nome. Mi sembra che ci sia un capriccio di corrente, è giusta la scelta di Raciti». Dello stesso tenore l'intervento di Concetta Raia, deputata regionale catanese: «Credo che il problema posto da Raciti sia prima di

tutto il rispetto delle regole. La direzione regionale aveva approvato una lista con Cracolici, non con Raciti che sta facendo un buon lavoro da segretario regionale. Non avendo chiesto Lumia alcuna deroga il discorso è chiuso». Mila Spicola, benché vice segretaria regionale del Pd (renziana), ha auspicato che «la lista rimanga così come è stata letta». A chiudere il dibattito, Davide Faraone, componente la segreteria nazionale del Pd: «In questo momento c'è una proposta complessiva e su questa si vota dopo una settimana di trattative. Bisogna avere rispetto del lavoro fatto da Guerrini (coordinatore della segreteria del Pd, ndr). Non si può spostare a Roma un dibattito regionale». A tentare di mettere la parola fine alle polemiche, il «grande escluso», Lumia: «Ho sempre auspicato una proposta in grado di valorizzare tutti e di garantire una competizione libera e democratica, invece di porre veti e scatenare conflitti rovinosi. Il territorio mi aveva chiesto di utilizzare il mio impegno per portare la Sicilia della legalità in Europa. Alla fine, il conflitto interno che mi si è riversato addosso è stato del tutto sterile e inconcludente anche per chi lo ha orchestrato. Adesso basta! Si vada avanti con il rinnovamento del partito e, soprattutto, al servizio del cambiamento radicale della Sicilia».

10/04/2014

Le presunte irregolarità denunciate da Ingroia nella gestione passata di e-Servizi

Spampinato: «Ma io ho fatto risparmiare centinaia di milioni»

Riceviamo e pubblichiamo:

Le dichiarazioni del dott. Ingroia in merito a presunte consulenze milionarie riconducibili alla gestione del sottoscritto sono oggettivamente prive di alcun fondamento. Colgo l'occasione per evidenziare che l'azione gestionale condotta dal sottoscritto è stata sempre contraddistinta dal salvaguardare la spesa pubblica mantenendo i conti della società sempre in attivo, non necessitando pertanto di alcuna successiva azione di risanamento dal punto di vista gestionale. A tale scopo rivendico l'aver bloccato sia gli affidamenti al socio privato e sia il rinnovo di tutti i contratti a progetto, comportando il risparmio di centinaia di milioni di euro per le casse regionali. Rivendico l'aver posto la questione della economicità dei servizi da svolgere per la Regione Siciliana fino a maturare la convinzione della necessità di liquidare una Società non in grado di produrre benefici per la pubblica amministrazione.

Rivendico l'aver posto la questione della verifica dei lavori effettivamente svolti dal socio privato mediante la misurazione con metodi oggettivi dei software e dei sistemi sviluppati.

Rivendico il mio status di professionista e di manager riconosciuto nel settore dell'informatica e delle telecomunicazioni.

Le notizie riportate dal dott. Ingroia nell'enfasi della conferenza stampa di presentazione del nuovo assetto societario sono forse da riferirsi a questioni già oggetto di dibattito processuale in sede civile da oltre un anno e mezzo, alle quali rimando gli interlocutori interessati per constatare l'infondatezza delle sue dichiarazioni.

Emanuele Spampinato
ingegnere

10/04/2014

«La Sicilia ha un ruolo importante nello sviluppo»

Tony Zermo

Catania. L'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, John R. Phillips, ha chiuso a Catania la sua visita in Sicilia. Famiglia originaria di emigrati friulani di nome Filippi, ha 71 anni ed è un noto avvocato con studi legali a Washington e San Francisco. Una visita a «La Sicilia» per un incontro con il nostro Direttore è l'occasione per un'intervista.



Cosa pensa della Sicilia e della sua posizione al centro del Mediterraneo?

«Come ha detto chiaramente il Presidente Obama durante la sua recente visita, l'Italia gioca un ruolo fondamentale nel Mediterraneo ed è uno dei nostri alleati più stretti. Italia e Stati Uniti hanno un legame fortissimo per ragioni storiche, culturali e familiari. Per la sua posizione geografica e per la sua storia, credo che la Sicilia possa giocare un ruolo importante, soprattutto nello sviluppare rapporti economici e culturali con i Paesi del Nord Africa».

Cosa manca alla Sicilia per lo sviluppo?

«La Sicilia ha un potenziale enorme e credo che ci sia la volontà di favorire lo sviluppo. Ho potuto constatarlo di persona durante il mio incontro con alcuni giovani imprenditori al Working Capital Accelerator qui a Catania. E assieme a questo gruppo di giovani imprenditori erano presenti anche studenti di cinque scuole catanesi, che stanno partecipando per la prima volta al programma Junior Achievement. La Missione Diplomatica degli Stati Uniti è orgogliosa di essere tra gli sponsor di Junior Achievement in Sicilia, perché è un programma che insegna ai giovani a pensare da imprenditori. Ognuno di loro svilupperà una start-up e ne seguirà tutte le fasi fino alla sua introduzione nel mercato. Vogliamo condividere il principio che imprenditoria e opportunità economiche viaggiano insieme».

L'Italia stenta a ripartire e le maggiori difficoltà sono in Sicilia.

«Mi lasci dire innanzi tutto che, nonostante tocchi all'Europa stabilire la propria tabella di marcia sulla crescita economica, la posta in palio per gli Stati Uniti è enorme. Ci sentiamo incoraggiati dai passi in avanti che l'Italia e i nostri altri partner europei hanno fatto nell'affrontare la crisi economica globale. Non possiamo sottovalutare l'importanza delle piccole aziende, dei lavoratori autonomi, e degli imprenditori per l'economia italiana. Quando si parla di investimenti, gli investitori cercano le medesime condizioni in ogni Paese. La chiave di tutto ciò è una situazione per gli investimenti che sia prevedibile. Le aziende americane ci dicono che uno dei motivi che le tengono lontane dal mercato italiano è l'incertezza, come quella che riguarda i tempi di risoluzione delle dispute legali. Un altro esempio che viene citato è l'elevato numero di norme e le frequenti modifiche ai regolamenti. L'incertezza impedisce alle aziende di calcolare con

esattezza i costi d'impresa, quindi hanno meno voglia di investire. Abbiamo l'opportunità di andare avanti con il Partenariato Transatlantico per il Commercio e gli Investimenti (T-TIP agreement), un accordo che può favorire la crescita e gli investimenti sulle due sponde dell'Atlantico non soltanto per le grandi aziende ma anche per le piccole e medie imprese, tra cui quelle siciliane».

Come si potrebbero stringere di più i legami tra la Sicilia e i milioni di emigrati negli States? «Credo che i legami siano già molto stretti. Gli italo-americani - e io sono uno di loro - sono molto orgogliosi della loro discendenza, e il cibo e le tradizioni introdotte in America da quei primi cinque milioni di immigrati sono entrati a far parte della cultura generale degli Stati Uniti. Un maggiore impegno nella promozione turistica potrebbe sicuramente contribuire a rafforzare questi legami. Soprattutto in un momento in cui tanti americani nati negli anni del "baby boom" si avviano al pensionamento. Quando ciò avverrà, l'Italia sarà certamente in cima alla loro lista dei desideri, e anche la Sicilia ne trarrà beneficio».

Lei è un esperto nella lotta alle frodi e ai reati aziendali. Cosa può fare la Sicilia per migliorare la propria immagine negli Stati Uniti per quanto riguarda il crimine organizzato?

«Per prima cosa vorrei ricordare che esiste una collaborazione molto stretta tra l'Italia, il Dipartimento di Giustizia americano e l'FBI. Apprezziamo enormemente la collaborazione tra i nostri due governi e la conseguente azione di contrasto al crimine transnazionale. I nostri rapporti di collaborazione sono la chiave del successo di numerose operazioni. La lotta alla corruzione è un valore chiave per gli Stati Uniti e un obiettivo primario, soprattutto per i suoi effetti dannosi sulla legalità, sull'economia e sui principi democratici».

Gli Stati Uniti stanno realizzando il Muos in un bosco vicino il paese di Niscemi, ma la popolazione teme danni alla salute. Il Muos è proprio indispensabile?

«Sì, il Muos è indispensabile. E' un collegamento fondamentale a un nuovo sistema di comunicazioni che servirà non soltanto ai militari Usa e Nato, ma assicurerà anche una migliore comunicazione in caso di emergenze globali. E' importante sottolineare che gli Stati Uniti sono un Paese amico della Sicilia e non approverebbero mai un progetto (e questo include anche il Muos) che metta a rischio i nostri buoni rapporti o la salute e la sicurezza dei nostri cittadini. Riteniamo sia molto importante che il pubblico conosca il risultato positivo dello studio sulla salute condotto dalle autorità italiane, e che la popolazione sia rassicurata sul fatto che Italia e Stati Uniti continueranno a monitorare il sito. Come alcuni giornalisti del vostro gruppo editoriale hanno potuto constatare di persona durante la loro recente visita ai siti Muos americani, le comunità americane non sono preoccupate dei possibili effetti sulla salute perché guardano ai dati scientifici, e le emissioni sono paragonabili a quelle di una lampadina. Tuttavia, comprendo le preoccupazioni della comunità locale e voglio assicurarmi che facciamo tutto il possibile per rispondere alle preoccupazioni dei residenti, cosicché anche loro possano convincersi che il progetto può essere completato senza alcun impatto sulla loro salute o sulla loro serenità».

Cosa possono fare gli Stati Uniti per la Sicilia? Ad esempio portare il grande cinema americano al festival di Taormina come una volta? Oppure investimenti nel settore turistico?

«Abbiamo una lunga storia di collaborazioni con la Sicilia in ambito culturale e accademico. Soltanto l'anno scorso, ad esempio, la missione diplomatica statunitense ha sostenuto il Taormina Film Festival finanziando corsi intensivi per giovani registi. Saremmo lieti di continuare questa collaborazione anche nel 2014, soprattutto perché quest'anno si celebra il 60° anniversario del festival. Inoltre organizziamo programmi di scambio tra professionisti e studenti siciliani e americani. Stiamo anche sponsorizzando il Programma Youth Leadership, grazie al quale 14 studenti siciliani si recheranno negli Usa per un corso intensivo su leadership, educazione civica e tematiche sociali. Insieme con l'Italia, sosteniamo la Commissione Fulbright. Quello italiano è il più vasto programma Fulbright in Europa, e nel corso degli anni ha favorito lo scambio di migliaia di studenti, docenti e ricercatori».

Nell'ultimo anno la Sicilia ha visto triplicare il numero di immigrati clandestini in arrivo su queste coste. Qual è la sua idea in merito all'integrazione?

«Gli americani sono fieri della propria storia come nazione che ha accolto persone da ogni parte del mondo. Quindi sappiamo che è possibile creare una società multietnica. Quello che sta accadendo al largo delle coste siciliane è una tragedia, e la Marina militare Italiana ha il nostro apprezzamento per i suoi sforzi eroici nel salvare dal mare queste persone disperate».

Il Presidente Obama ha di recente visitato Roma. E' ipotizzabile una sua visita in Sicilia prima o poi?

«Beh, possiamo solo sperarlo. Come ha detto il Presidente quando è stato qui a marzo: "Non ci si stanca mai dei nostri amici italiani"».

10/04/2014

Regolamento edilizio: 97 emendamenti Approvato nuovo elenco di alienazioni

Sono 97 gli emendamenti presentati alla bozza del Regolamento edilizio che, portata in Aula la settimana scorsa, ha acceso in città un ampio dibattito tra fautori e contro. Gli atti correttivi alla delibera, presentati ieri, pochi minuti prima dell'orario di scadenza dei termini, portano la firma di tutti i gruppi consiliari, sia di minoranza che di maggioranza, ma il maggior numero di emendamenti è stato presentato dai gruppi consiliari che fanno capo alla maggioranza che sostiene il sindaco Bianco.

Il dibattito in città resta quindi serrato sulla delibera urbanistica che secondo l'intento dell'amministrazione dovrebbe dare nuovo input alle ristrutturazioni edili soprattutto nelle aree del centro storico. Da qui al 14, data in cui il Consiglio aprirà la sessione finale prima del voto definitivo, senz'altro ci saranno altri interventi e altre discussioni sull'opportunità o no di procedere con la bozza presentata.

Che l'attenzione resti alta lo testimoniano le prese di posizione della Confcommercio, di Federarchitetti, che hanno chiesto sostanziali modifiche e quindi una pausa di riflessione al Consiglio prima del voto finale, e quella anche dei tre consiglieri di maggioranza, Sebastiano Arcidiacono di Articolo 4, vicepresidente del Consiglio, di Ersilia Saverino del Megafono e di Niccolò Notarbartolo Pd, che hanno preso le distanze dalla bozza che considerano solo un documento importante che, però, «se non integrato con il Prg, così come prevedono la prassi e la legge, produce effetti molto limitati». I tre esponenti hanno aggiunto in una nota che «Il Regolamento va modificato in alcune sue parti e approvato in fretta, senza, però, illudersi che esso da solo metta in moto l'economia». E hanno concluso: «Vogliamo scongiurare il rischio che questo regolamento possa rappresentare la pietra tombale del Prg e perciò vogliamo che sia, almeno, definita una road map».

Intanto ieri pomeriggio il consiglio si è riunito per l'esame della delibera che prevede l'alienazione di altri 5 beni comunali che vanno ad aggiungersi al lungo elenco del patrimonio da dismettere. Il Consiglio ha approvato l'atto con 31 voti favorevoli su 31 consiglieri presenti in Aula.

L'elenco dei beni comprende un terreno di 3180 mq in prossimità della statale Primosole, una ex cabina elettrica alle spalle di piazza Trento, un magazzino di 57 mq in piazza Borsa, un magazzino di 7 mq in via Giovambattista Grassi e un altro magazzino di 102 mq sempre in via Grassi. «L'atto - ha spiegato l'assessore al Patrimonio Giuseppe Girlando - è il primo di una serie di deliberazioni con le quali il Comune intende mettere in vendita terreni ed edifici dei quali non ha bisogno, rispettando così gli obblighi previsti dalla procedura del piano di rientro finanziario. Il ricavato della vendita di tutti questi beni sarà destinato esclusivamente alla riduzione del debito».

Giuseppe Bonaccorsi

10/04/2014

la mission di BACKtoWORK24

«Fare ripartire le imprese grazie alla competenza»

«L'abbiamo ripetuto molte volte, lo diciamo ogni volta che ne abbiamo l'occasione: quando si parla di ripresa economica la chiave di tutto sono le competenze, la chiave di tutto è il fattore umano. Purtroppo anche quando si parla di crisi economica il dato centrale resta il fattore umano. A questo proposito appare ancor più critica la situazione vista su scala regionale: il fatto di poter disporre di oltre 1.500 persone fra manager e dirigenti d'azienda ed oltre 270 milioni di euro ed esitare ulteriormente nel trarne i benefici per le aziende siciliane può essere considerato un vero e proprio delitto. Un delitto d'impresa». Così il dott. Cazzaniga (Area Manager di BACKtoWORK24) che insieme ai dottori Siciliano e Mangiameli (nella foto i tre insieme) da pochi mesi in Siciliarappresenta la società del Gruppo24Ore, che sarà presentata oggi alle 19 al Centro Stampa dell'Etis 2000 alla zona industriale.

Cazzaniga illustra brevemente le motivazioni di una tale affermazione: «BACKtoWORK24 nasce con lo scopo di mettere in contatto manager e investitori privati con imprenditori che vogliano rilanciare la propria attività beneficiando di nuovi capitali e competenze altamente qualificate. Sul nostro portale www.backtowork.it si sono già registrati circa 1.500 manager e 200 investitori desiderosi di poter entrare in contatto con belle realtà aziendali che vogliano tornare a correre anche con le gambe (risorse) di nuovi soggetti, mentre in questi mesi ho visto personalmente molti casi di imprenditori che, pur di mantenere l'indipendenza totale della propria "creatura", sono disposti - come si dice da queste parti - a infilarla nel cappotto di legno: ritengo che questo modo di pensare possa essere considerato al pari di un delitto d'impresa. Non dico che tutti gli imprenditori debbano necessariamente rivolgersi ai nostri servizi, ma trovo molto singolare che quello che vedo funzionare con successo in altre regioni (l'inserimento di capitali privati e competenze qualificate in Pmi) qui faccia fatica a prender piede; mi auguro che la stragrande maggioranza delle aziende siciliane goda di ottima salute e sia fortemente orientata alla crescita esclusivamente con le proprie forze ma ogni volta che sento parlare di difficoltà di accesso al credito o voglia di internazionalizzazione avverto una sensazione molto fastidiosa: sono nelle condizioni di poter contribuire al rilancio di un'economia locale in seria difficoltà ma non me ne viene data l'opportunità per diffidenza. Insieme alla professoressa Schillaci sono stato tra i soci fondatori della Sicilian Venture Philanthropy Foundation: una Fondazione di partecipazione e di comunità che ha l'obiettivo di contribuire allo sviluppo di un ecosistema dinamico per favorire i giovani e l'imprenditorialità sul territorio attraverso l'azione filantropica».

Un duplice impegno dunque che si concretizza in un'azione filantropica verso i giovani e le Start up (a titolo di volontariato) e un'azione di consulenza professionale che sostanzia tramite BACKtoWORK24 rivolto agli imprenditori più maturi ma entrambi orientati allo sviluppo economico-sociale delle imprese.

la mission di BACKtoWORK24

«Fare ripartire le imprese grazie alla competenza»

«L'abbiamo ripetuto molte volte, lo diciamo ogni volta che ne abbiamo l'occasione: quando si parla di ripresa economica la chiave di tutto sono le competenze, la chiave di tutto è il fattore umano. Purtroppo anche quando si parla di crisi economica il dato centrale resta il fattore umano. A questo proposito appare ancor più critica la situazione vista su scala regionale: il fatto di poter disporre di oltre 1.500 persone fra manager e dirigenti d'azienda ed oltre 270 milioni di euro ed esitare ulteriormente nel trarne i benefici per le aziende siciliane può essere considerato un vero e proprio delitto. Un delitto d'impresa». Così il dott. Cazzaniga (Area Manager di BACKtoWORK24) che insieme ai dottori Siciliano e Mangiameli (nella foto i tre insieme) da pochi mesi in Siciliarappresenta la società del Gruppo24Ore, che sarà presentata oggi alle 19 al Centro Stampa dell'Etis 2000 alla zona industriale.

Cazzaniga illustra brevemente le motivazioni di una tale affermazione: «BACKtoWORK24 nasce con lo scopo di mettere in contatto manager e investitori privati con imprenditori che vogliono rilanciare la propria attività beneficiando di nuovi capitali e competenze altamente qualificate. Sul nostro portale www.backtowork.it si sono già registrati circa 1.500 manager e 200 investitori desiderosi di poter entrare in contatto con belle realtà aziendali che vogliono tornare a correre anche con le gambe (risorse) di nuovi soggetti, mentre in questi mesi ho visto personalmente molti casi di imprenditori che, pur di mantenere l'indipendenza totale della propria "creatura", sono disposti - come si dice da queste parti - a infilarla nel cappotto di legno: ritengo che questo modo di pensare possa essere considerato al pari di un delitto d'impresa. Non dico che tutti gli imprenditori debbano necessariamente rivolgersi ai nostri servizi, ma trovo molto singolare che quello che vedo funzionare con successo in altre regioni (l'inserimento di capitali privati e competenze qualificate in Pmi) qui faccia fatica a prender piede; mi auguro che la stragrande maggioranza delle aziende siciliane goda di ottima salute e sia fortemente orientata alla crescita esclusivamente con le proprie forze ma ogni volta che sento parlare di difficoltà di accesso al credito o voglia di internazionalizzazione avverto una sensazione molto fastidiosa: sono nelle condizioni di poter contribuire al rilancio di un'economia locale in seria difficoltà ma non me ne viene data l'opportunità per diffidenza. Insieme alla professoressa Schillaci sono stato tra i soci fondatori della Sicilian Venture Philanthropy Foundation: una Fondazione di partecipazione e di comunità che ha l'obiettivo di contribuire allo sviluppo di un ecosistema dinamico per favorire i giovani e l'imprenditorialità sul territorio attraverso l'azione filantropica».

Un duplice impegno dunque che si concretizza in un'azione filantropica verso i giovani e le Start up (a titolo di volontariato) e un'azione di consulenza professionale che sostanzia tramite BACKtoWORK24 rivolto agli imprenditori più maturi ma entrambi orientati allo sviluppo economico-sociale delle imprese.

vittorio romano

Nella vertenza Micron c'è una novità importante: gli esuberanti dello stabilimento catanese della multinazionale americana della microelettronica sono stati ridotti da 127 a 33

vittorio romano

Nella vertenza Micron c'è una novità importante: gli esuberanti dello stabilimento catanese della multinazionale americana della microelettronica sono stati ridotti da 127 a 33. I 94 che non perderanno il posto saranno ricollocati alcuni nella stessa sede catanese, St compresa, altri in sedi presenti sul territorio nazionale e altri ancora, ma una minoranza, all'estero. Non è certo l'optimum a cui i sindacati mirano, ma è pur sempre un passo avanti nella lunga e difficile trattativa.

È quanto emerso ieri in occasione della riunione fiume conclusasi a tarda sera tra le parti attorno al tavolo del ministero del Lavoro, dopo una pausa di 48 ore. Si tratta ancora di un'ipotesi di accordo sulla vicenda Micron che dovrà poi essere illustrata dai sindacati ai propri iscritti.

Al momento, dunque, a livello nazionale gli esuberanti sono stati ridotti da 419 a 127 attraverso la ricollocazione negli stabilimenti italiani di 60 unità, e di 62 nelle sedi all'estero. I sindacati hanno inoltre ottenuto che a ciascun lavoratore che dovrà spostarsi per il cambio di sede di lavoro sarà corrisposta la somma di 30.000 euro come sostegno. La St Microelectronics ha garantito l'assorbimento di 170 lavoratori su tutto il territorio nazionale.

Nell'incontro al ministero s'è deciso inoltre di utilizzare la cassa integrazione straordinaria per dodici mesi con integrazione salariale che è ancora oggetto di discussione tra le parti.

L'incentivo all'esodo su base volontaria viene elevato a 24 mensilità, anche se per i sindacati, come ha ammesso Luca Vecchio, dell'Ugl, «è sempre insufficiente. E il nostro obiettivo primario resta quello di ridurre gli esuberanti a zero».

«L'accordo è vicino grazie a un progressivo lavoro che ha portato a un notevole avvicinamento tra le parti» è stato il commento del sindaco Enzo Bianco, il quale ha ricordato come in questi mesi l'Amministrazione etnea abbia costituito un tavolo permanente «che ha consentito un lavoro di ricucitura risultato di fondamentale importanza. Strategico, poi, è stato l'intervento, da noi sollecitato, del governo Renzi». Alla riunione romana era presente in rappresentanza del Comune etneo il vicesindaco Marco Consoli, che ha sottolineato di aver agito «in sinergia con l'assessore regionale Linda Vancheri». Consoli ha aggiunto di aver avuto «grandi attestati da parte delle organizzazioni sindacali per l'impegno dell'Amministrazione e del sindaco Bianco che ha fatto pesare la sua autorevolezza nell'interlocuzione sia con il governo Renzi, sia con la St Microelectronics».

Giovedì 10 Aprile 2014 Catania (Cronaca) Pagina 27

«Focalizzate l'obiettivo e andate avanti»

Messaggio ai futuri imprenditori: «Perservare malgrado le difficoltà, un fallimento non scoraggi»

«Perseverate sempre, nonostante le difficoltà. Come hanno fatto i fondatori di Microsoft, Google o Amazon, oggi esempio nel mondo di come è possibile riuscire a realizzare la propria idea con successo. Focalizzatevi sul vostro obiettivo e andate avanti. Il fallimento non deve scoraggiare ma, come negli Stati Uniti, deve essere considerato semplicemente come una mancanza di successo iniziale».



Questo il messaggio che l'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, John Phillips, ha mandato ai giovani siciliani. E lo ha fatto dalla Casa dell'Innovazione che Telecom Italia ha realizzato a Catania, l'acceleratore Working Capital, dove è intervenuto, nella sua prima visita ufficiale in Sicilia, per parlare di innovazione, assieme ai mentor di Wcap Catania Mario Scuderi e Antonio Perdichizzi, partendo dai progetti Junior Achievement e Working Capital che ha avviato la nuova call for ideas.

Americani e italiani hanno molto da imparare gli uni dagli altri. Ciò che muove l'imprenditoria negli Usa è una cultura che mette nelle condizioni i giovani di avere fiducia nelle proprie idee e avere la certezza di poterle realizzare. L'Italia, dal canto suo, è esempio nel mondo per quanto riguarda lo stile, le strumentazioni di precisione, l'orgoglio nei confronti dei propri prodotti, la moda e i tessuti di qualità.

Non è un caso infatti che, tra i progetti presentati durante l'incontro catanese, ad attirare l'attenzione dell'ambasciatore sia stato Orange Fiber, menzione speciale 2013 di Working Capital, che punta a realizzare un filato dagli scarti degli agrumi.

L'ambasciatore, davanti ai tanti studenti delle scuole siciliane che partecipano a Junior Achievement, ha sottolineato l'importanza delle competenze digitali e dell'utilizzo di venture capital come fattori che hanno contribuito allo sviluppo delle startup negli Stati Uniti e che possono funzionare anche in Italia. Come dimostrano appunto i programmi JA e Working Capital di Telecom Italia.

Al termine dell'incontro l'ambasciatore Phillips si è rivolto anche alle piccole e medie imprese italiane, suggerendo di rafforzare la loro presenza in Rete, magari attraverso un sito web Made in Italy che li renda più visibili e che, al contempo, possa rappresentare una certificazione della qualità dei prodotti italiani nel mondo.

10/04/2014

Dopo il sindaco Enzo Bianco, anche il presidente della Commissione regionale Antimafia, Nello Musumeci, interviene sull'impasse alla Camera di commercio sull'elezione del presidente

Dopo il sindaco Enzo Bianco, anche il presidente della Commissione regionale Antimafia, Nello Musumeci, interviene sull'impasse alla Camera di commercio sull'elezione del presidente. «Temo che qualcuno voglia utilizzare la Camera di Commercio di Catania come terreno di scontro politico per perseguire privilegi e posizioni che nulla hanno a che vedere con i reali e concreti interessi delle imprese catanesi», ha affermato l'on. Musumeci, a proposito del mancato accordo sull'elezione dei vertici di Palazzo della Borsa. «Dopo due anni di commissariamento, dovuto anche alla irresponsabile condotta del governo della Regione, l'Ente camerale ha bisogno di ritrovare il perduto protagonismo. E solo una scelta condivisa e autonoma può consentirlo, senza furbizie e senza colpi di mano da parte di alcuno. Da parte nostra vigileremo sull'assessorato regionale competente, affinché nessuna interferenza di parte venga tentata. La gestione unitaria della Camera di Commercio, affidata alla rappresentanza dei settori produttivi maggiormente presenti sul territorio, diventa - secondo Musumeci - una condizione essenziale per ridare serenità e fiducia a migliaia di aziende che nella nostra provincia affrontano con fantasia l'aridità del pane quotidiano».

10/04/2014

La Sicilia che produce

È appena nato sotto gli occhi del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, eppure il Distretto Sud est Sicilia di cui fanno parte Catania, Ragusa e Siracusa, ma al quale guarda già la città di Taormina, vanta già dei numeri importanti. Dal punto di vista economico, infatti, nei territori del distretto, l'industria produce il 41% e l'agricoltura il 45% del valore aggiunto dell'intera regione (dati Unioncamere); il valore aggiunto presuntivo 2013 si aggira intorno ai 15 mila euro procapite rispetto ai 14 mila della media regionale. Nell'area sono attive 141 mila imprese il 38% di quelle iscritte nei registri delle Camere di Commercio della regione (dati Infocamere/Movimprese).



L'export delle tre province è pari all'80,19% dell'intero export dell'economia siciliana. Sono solo alcuni dei dati divulgati ieri mattina nel corso di un incontro tenutosi in Camera del lavoro, grazie ad uno studio firmato dall'Ires Cgil, l'istituto di ricerca del sindacato, e dall'Osservatorio della Cna, la Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa di Catania. Il segretario generale della Camera del lavoro, Giacomo Rota, il responsabile dell'Ires Cgil, Tuccio Cutugno, il segretario della Cna di Catania Totò Bonura, il responsabile dell'Ufficio programma Cgil Angelo Villari. Al tavolo c'erano anche i rappresentanti di Legacoop, Upla Clai, Confartigianato, Casartigiani, con Giuseppe Giansiracusa, Nuccio Molino, Orazio Platania, Antonio Barone e Luciano Ventura. I dati testimoniano una indubbia potenzialità e vivacità del distretto, e una fortissima propensione allo sviluppo ed alla crescita produttiva, mentre allarmanti sono le cifre relative alla situazione sociale ed economica del distretto.

Il tasso di crescita media delle imprese nell'area territoriale prevista dal Distretto è di appena lo 0,29% (con all'interno un tasso negativo di - 0,80% del Ragusano), comunque in crescita rispetto al tasso di incremento delle imprese della regione Sicilia che è di - 0,77%. Il tasso di crescita delle Imprese artigiane, invece, è in negativo per tutte le province dell'isola. Nel settore industriale in senso stretto (escluso le costruzioni) sono adibiti oltre 44 mila e cinquecento dipendenti, il 45 % degli occupati nel settore industriale della Sicilia. È presente, inoltre, un sistema viario costituito da 18.205 Km² di strade tra interne e esterne, 2726 scuole di ogni ordine e grado e ben 576 sportelli bancari, un terzo della consistenza dell'intera regione. L'indice infrastrutturale dotazione totale nelle tre province di Catania, Siracusa e Ragusa è pari (facendo 100 il dato nazionale) all'82,6%, nel resto dell'isola l'indice scende al 73,75%. Tra le infrastrutture importanti il sistema formato dai porti di Augusta - Siracusa, Catania e Pozzallo e dai due aeroporti di Catania e Comiso. Con l'aeroporto di Catania che nel 2013 ha totalizzato tra arrivi e partenze 6.307.473 continuando ad essere il sesto aeroporto d'Italia e il primo in assoluto della Sicilia.

«Le indubbe potenzialità di quest'area, messe in sinergia e valorizzate, potrebbero determinare una vera e propria inversione nello sviluppo economico, superando l'attuale condizione di ritardo e facendo da volano per la crescita del resto della Regione. - ha commentato Tuccio Cutugno, che ha illustrato i dati -. L'attivazione delle strategie e degli impegni sottoscritti con il " Protocollo"

possono essere pertanto, se mantenute, un serio e importante punto di partenza". Ma la ricerca avviata da Ires e Cna sarà proseguita nelle prossime settimane con la finalità " di dare un contributo concreto affinché si prepari un piano strategia per l'area. D'altronde in Europa ci si presenta solo con dei validi progetti. In caso contrario non si viene presi in considerazione", ha detto Bonura.

Numeri a parte, il distretto trova già la sua forza nella sinergia delle piccole e medie imprese e su infrastrutture d'eccellenza, come l'aeroporto di Catania, " ma anche in alcune realtà di grande e riconosciuta eccellenza, - sottolinea Rota- anche se ancora non sufficientemente valorizzate, come l'arancia rossa, il pistacchio e il tessile di Bronte, la pietra lavica nell'artigianato e la ceramica di Caltagirone. Senza contare l'Etna, patrimonio Unesco. Questo territorio può offrire potenzialità enormi. Bisogna che i fondi vengano intercettati con o senza la Regione Sicilia. Ci duole dirlo, ma per come sono stati sfruttati dall'istituzione regionale, non è stata di certo aiutata l'Isola..." Quella della sinergia tra imprese, sindacato e varie rappresentanze territoriali è stato uno dei temi centrali della presentazione.

Per Giuseppe Giansiracusa di LegaCoop, il distretto presenta grandi potenzialità, "e le imprese lo hanno già capito, convinte che le integrazione possa dare buoni frutti a tutti i livelli. Si sono già costituite anche associazioni di produttori con l'ottica del distretto". Ma l'unità non è solo consorzio. L'appello affinché un ente importante come la Camera di Commercio di Catania si rimetta in moto in un'ottica di compattezza è partito da più fronti. Per bocca dello stesso Rota, la Cgil invita "trovare una certezza di assetti. Facciamo appelli a tutti i consiglieri affinché si superi l'impasse". Analogo invito è partito anche dagli altri relatori, compresi Bonura e Villari.

Quest'ultimo ha sottolineato «l'importanza del ruolo camerale che non può trovare spazio alcuno nell'ambito delle provocazioni. Chiediamo invece di trovare soluzioni con la condivisione di tutti. D'altronde, il tessuto forte nel nostro territorio è la rete delle piccole realtà, che rappresenta l'ossatura dell'economia, anche se riconosciamo il grande ruolo di St, soprattutto nel capitolo export. Questa, insomma, è una grande opportunità che non va sprecata».

10/04/2014